

LINEE GUIDA PER IL CORRETTO USO DEL GENERE NEL LINGUAGGIO ISTITUZIONALE E NEI DOCUMENTI AMMINISTRATIVI

Quanto segue costituisce un documento volto a chiarimenti e suggerimenti da parte del Comitato Unico di Garanzia del Politecnico di Bari

L'obiettivo di realizzazione della parità di genere nel linguaggio e attraverso il linguaggio delle istituzioni si colloca all'avanguardia nelle buone pratiche definite a livello internazionale ed europeo.

La promozione di un linguaggio che superi espressioni e manifestazioni interpretabili come sessiste rappresenta una delle misure di natura trasversale abilitanti rispetto alle cinque priorità strategiche (lavoro, reddito, competenze, tempo e potere) della strategia nazionale per la parità di genere 2021/26¹ che si uniforma alla strategia 2020/25 dell'Unione europea².

Tra l'altro, il raggiungimento delle pari opportunità di genere è tra le priorità trasversali condivise dalle riforme e dagli investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

In adesione alle politiche di genere nazionali ed internazionali, pertanto, sono molteplici le raccomandazioni delle istituzioni sul modo di rappresentare le donne e gli uomini attraverso il linguaggio, sull'uso di stereotipi negativi e sulla necessaria visibilità di entrambi i generi nelle narrazioni delle realtà lavorative.

Tali raccomandazioni hanno indotto buona parte delle amministrazioni pubbliche in generale e delle Università in particolare, a definire, approvare e pubblicare un documento interno sull'argomento.

1. Scopo del documento

Le presenti linee guida hanno l'obiettivo di offrire chiarimenti e soluzioni pratiche relativamente alle scelte linguistiche operabili, con riferimento al genere, nell'ambito della documentazione amministrativa e della comunicazione interna e istituzionale.

Per raggiungere questo obiettivo, si è stabilito di organizzare il documento in paragrafi, i primi dei quali sono dedicati a sciogliere plausibili dubbi e superare eventuali pregiudizi in materia di rispetto delle differenze di genere a mezzo del linguaggio verbale. Tanto al fine di offrire prima di tutto le ragioni e le motivazioni delle scelte poi suggerite.

La seconda parte del documento si concreta in una breve guida operativa.

Le raccomandazioni qui delineate non intendono dare indicazioni prescrittive sul comportamento da adottare. Intendono, invece, sulla base della letteratura in materia, fornire chiarimenti di carattere linguistico e sociolinguistico utili a ciascuno/a per scegliere con maggiore contezza le espressioni da assumere.

A tal fine si parte dalla riflessione su alcune obiezioni comuni relative all'impiego di un linguaggio corretto rispetto al genere, offrendo le motivazioni per un (eventuale) superamento delle stesse.

¹ *Strategia Nazionale sulla parità di genere 2021-2026*, documento presentato dalla Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia e approvato dal Consiglio dei Ministri ad agosto 2021.

² *Gender Equality Strategy 2020-2025*, approvata dal Parlamento dell'Unione Europea il 21 gennaio 2021.

2. SUPERAMENTI

2.1 Il benaltrismo

(Abbiamo ben altro di cui occuparci?)

Ogni qualvolta ci si ritrovi coinvolti in dibattiti non specialistici e confronti informali sulla declinazione al femminile delle parole in ambito professionale, tempestivamente emergono posizioni di benaltrismo: qualcuno tende ad eludere il tema, adducendo l'esistenza di *ben altri* problemi più impellenti o più generali.

Sussistono, di certo, anche altri problemi nel mondo e nella condizione delle donne sul lavoro: differenze di salario, ostacoli seppur non espliciti all'accesso a posizioni apicali (il cosiddetto "soffitto di cristallo"), l'assenza di sufficienti strumenti utili a trovare la giusta conciliazione tra vita privata e professionale e, purtroppo, molti altri ancora.

Tuttavia, il richiamo all'esistenza di altre difficoltà presumibilmente più meritevoli di attenzione, svia il discorso mancando di vere contro-argomentazioni.

Ci si può occupare di più questioni contemporaneamente, senza trascurarne e sminuirne nessuna³.

2.2 La lingua come mera forma che si oppone a sostanza e fatti

La sensibilizzazione verso le discriminazioni di genere nei documenti e nella comunicazione istituzionale necessita sovente del superamento di un pregiudizio ancora diffuso: quello secondo il quale questa pratica di attenzione e precisione grammaticale sia di poco valore, se non addirittura inutile, trattandosi di mera questione formale.

Secondo questo pregiudizio, quindi, quelle linguistiche sarebbero questioni pertinenti alla sola forma a cui si opporrebbero poi, scevri da ogni condizionamento, sostanza e fatti.

Ma possono davvero essere così futili e separati dai fatti le scelte linguistiche e gli studi sul linguaggio verbale, quando gli stessi fatti non possono essere appresi, modellati e memorizzati dagli esseri umani se non attraverso il linguaggio verbale? Oppure, a mezzo di una lingua più rispettosa e più aperta, si potrebbero guadagnare una mentalità ed una visione del mondo più rispettose e più aperte?

La letteratura in materia linguistica e sociolinguistica è abbastanza conforme nell'attribuire al linguaggio verbale e alle scelte linguistiche forza performativa, in grado di incidere sulle abitudini interpretative e condizionare in ultimo la realtà sociale e la sua riproduzione.

Come è noto, i linguaggi, lungi dall'essere meri mezzi di trasporto dei messaggi, veicolandoli in un modo specifico, vi incidono. Tanto vale in particolare per il linguaggio verbale che è lo strumento, specificamente umano, a mezzo del quale si è in grado di formulare pensieri espressi, di memorizzarli, oltre che di comunicare.

Se si assume che le parole costruiscono possibilità, strutturano pensieri e conformano interpretazioni, diventa difficile considerarle del tutto separate dalla sostanza, dai fatti che descrivono e da quelli che provocano. Si è indotti, contrariamente, a tenere ben conto del valore socio-educativo del linguaggio verbale quale potente strumento di costruzione di sensi e

³ cfr Vera Gheno, *Femminili singolari, Il femminismo è nelle parole*, Effequ, 2021.

immaginari.

Il Comitato Unico di Garanzia del Politecnico di Bari accoglie questa tesi e propone di riflettere sulle indicazioni e sui suggerimenti di seguito dettagliati.

2.2.1 Posizioni divergenti

Nell'ambito delle moderne neuroscienze sono presenti, altresì, posizioni e studi che mettono in discussione il fatto che la lingua costituisca di per sé un condizionamento e un filtro rispetto alla percezione dei dati empirici reali, insistendo, come faceva anche una minoranza di esponenti della cultura del secondo Novecento, sul valore puramente formale del genere grammaticale, in quanto meccanismo strutturale della lingua ai fini del suo elementare funzionamento⁴.

Inoltre, secondo una minoranza di esperti di linguistica italiana, i principi ispiratori della teoria legata al linguaggio di genere e alle correzioni linguistiche, non andrebbero sopravvalutati, in quanto in parte frutto di una radicalizzazione legata a mode culturali⁵.

Resta certo che sia la maggior parte delle voci più autorevoli, studiosi e docenti della disciplina, sia la politica promossa dalle istituzioni europee⁶, hanno confermato il ruolo propulsivo della lingua, invitando a prestarvi maggiore attenzione. Parimenti certo è che l'impegno nella direzione della promozione della parità di genere a mezzo del linguaggio verbale risponda appieno allo "spirito del nostro tempo" e alle richieste della società civile, anche a livello transnazionale.⁷

2.3. Il presunto stravolgimento della lingua italiana

Ulteriore pregiudizio riguarda l'argomento del presunto stravolgimento della lingua italiana. Parrebbe una certezza, secondo retorica diffusa, che l'uso dei femminili in ambito professionale enterebbe in collisione con le regole linguistiche.

Presupposizione di questa sicurezza è che l'italiano costituisca un sistema chiuso o poco mutabile, le cui regole sono ben conosciute.

Nel paragrafo n.6 si dà evidenza della correttezza grammaticale dei femminili professionali, affatto in contrasto con le regole di linguistica italiana che richiedono invece la declinazione dei nomi e degli aggettivi in accordo al sesso biologico del referente (quando, dunque, non si riferiscono a cose).

È noto, inoltre, che la lingua è un codice dinamico che si modifica continuamente per effetto delle influenze che derivano dalla società. Questa caratteristica la rende un sistema intrinsecamente, inequivocabilmente, democratico e vivo.

La comunicazione orale e quella scritta da sempre riflettono il tempo in cui sono state prodotte: lo stile di un'epoca è riconoscibile e diverso da quello di un'altra. I vocabolari vengono aggiornati ed arricchiti ad ogni nuova edizione, registrando lemmi non presenti nelle pubblicazioni precedenti ed accogliendo significati nuovi; nel frattempo alcune parole e forme sintattiche cadono in disuso.

Si tratta di un meccanismo perpetuo e inevitabile, affidato al passaparola

⁴ Illustri esponenti della cultura del secondo Novecento, come Lévi-Strauss e Dumézil; cfr Risposta al quesito sulla scrittura rispettosa della parità di genere negli atti giudiziari posto all'Accademia della Crusca dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione.

⁵ cfr Andrea Moro, ad es. *La razza e la lingua. Sei lezioni sul razzismo*, La nave di Teseo, 2019.

⁶ da ultimo, cfr. *Gender Equality Strategy 2020-2025*, approvata dal Parlamento dell'Unione Europea il 21 gennaio 2021.

⁷ <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/1-accademia-risponde-a-un-quesito-sulla-parita-di-genere-negli-atti-giudiziari-posto-dal-comitato-par/31174>

quotidiano, alle persone che, a mezzo delle parole, riflettono e riproducono una precisa condizione storico-sociale ovvero operano per rinnovarla.

A chi teme di arrecare offesa al sistema lingua o di concorrere ad un suo danneggiamento, è possibile rispondere, dunque, che non è in corso alcuno stravolgimento, piuttosto è incoraggiato un allineamento tra la contemporaneità e la lingua che la descrive.

Ad una società che vede finalmente la donna come soggetto attivo e partecipe, anche in posizioni di vertice, potrebbe corrispondere una lingua che lo rappresenti e ne esprima l'evidenza.

2.4 L'affermazione della neutralità del ruolo

La dichiarazione di non utilizzare il femminile in ambito professionale perché il ruolo (professionale) sarebbe "neutro" è parecchio invalsa nel discorso comune, ma scorretta. Nella lingua italiana, infatti, il genere neutro non è presente. L'italiano è una lingua flessiva con due soli generi: il maschile e il femminile.

Il neutro, come genere, ha riguardato e riguarda altre lingue; era per esempio previsto dalla lingua latina da cui l'italiano deriva ma non è mai stato parte della grammatica italiana.

L'espressione "il ruolo è neutro", dunque, non trova alcuna corrispondenza significativa in rapporto all'italiano in cui di regola ci si riferisce a uomini e donne declinando nomi e aggettivi e concordando gli articoli.⁸

È possibile, piuttosto, parlare di maschile sovraesteso, o inclusivo, in un'accezione forse simile a quella con cui si vuole esprimere il concetto di neutralità. Si tratta della forma maschile utilizzata nel linguaggio giuridico, burocratico e amministrativo per rivolgersi a un gruppo di persone di cui non si conosce l'identità di genere (la dizione "i cittadini" nelle leggi, riferita a uomini e donne, o l'espressione "il candidato" nei bandi di concorso, quando non è noto chi si candiderà).

Il maschile sovraesteso (o inclusivo) si utilizza per indicare un ruolo quando non si conosce chi lo ricopre dunque il suo genere biologico d'appartenenza (per esempio in un bando per "professore ordinario"). Tuttavia, una volta nota l'identità del referente, la forma grammaticalmente più corretta è quella concordante col sesso biologico di chi ricopre il ruolo.

Si tratta innanzitutto di una questione di precisione grammaticale; solo in secondo luogo l'argomento incrocia la causa politica collegata alle tematiche di parità.

2.5 Resistenze socio-culturali ai femminili singolari

Perché a seguito dell'emanazione di raccomandazioni e prescrizioni di carattere nazionale, europeo ed internazionale sull'uso dei femminili nel linguaggio delle pubbliche amministrazioni e delle istituzioni⁹ non sono

⁸ Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR

⁹ Si riporta parte delle norme in materia, a titolo semplificativo e non esaustivo, in ordine cronologico:

- Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana*, promosso dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna e dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1987.

- *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche* pubblicato dal Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1993.

- *Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi del Ministro per la Funzione Pubblica*, 2002.

- *Direttiva Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni*

intervenuti cambiamenti significativi nel linguaggio amministrativo?

È possibile che uomini e donne, parimenti socializzati a prospettive ed abitudini che vedono ascritti alle donne specifici ruoli e doveri, propri di un modello sociale superato, attivino delle peculiari resistenze rispetto alla possibilità di rendere evidenza della presenza femminile nelle professioni ed in particolare nei ruoli apicali? O addirittura che le donne stesse possano sentirsi sminuite dalla corretta declinazione al femminile di un ruolo od una professione, faticosamente raggiunti, data l'abitudine a sentirli riecheggiare prestigiosamente al maschile?

Quale ragione muove verso la rimozione del problema sino a sostenere in tante e tanti, ostinatamente e con vigore, che rappresentare correttamente le donne attraverso la lingua non sia corretto o necessario?

Secondo molte linguiste/i e sociolinguiste/i italiane/i, nonostante la refrattarietà al cambiamento sia umana e investa molti campi, è possibile che rispetto all'argomento incida particolarmente o che ci sia addirittura qualcos'altro di ben radicato nella realtà socio-culturale che respiriamo a generare delle resistenze specifiche sull'utilizzo del femminile, in particolare per i nomi di professione e nei contesti lavorativi.

Forme di sensibilizzazione linguistica non pertinenti alla promozione della parità tra uomini e donne, ma parimenti *politically correct*, sono state suggerite negli anni, come per esempio quelle concernenti la rappresentazione delle diverse abilità e della razza. La risposta della società e delle amministrazioni è stata immediata: nessuno utilizza più i termini "negro" o "handicappato", prima di uso comune.

Non si è trattato di un processo dal basso, né di una scelta dei parlanti, bensì dell'adesione a un'indicazione, seguita senza polemica.

Allo stesso modo nessuna difficoltà hanno avuto le amministrazioni pubbliche ad accogliere nel linguaggio istituzionale un'enorme varietà di anglicismi.

Opposizioni diverse ci sono invece ad utilizzare il femminile per le donne, anche, come già osservato, giustificate in ragione del mito di una lingua che andrebbe mantenuta pura, ferma nel tempo.

Già alla fine degli anni '80 Alma Sabatini scriveva:

"Vi sono stati cambiamenti di tipo ideologico per parole riferite a classi e razze discriminate. Così sono scomparsi dalla lingua ufficiale e dalla nostra lingua quotidiana termini quali 'facchino', 'spazzino', 'mondezzaro', 'becchino', evidentemente 'serva/o' ma anche 'donna di servizio', ecc. sostituiti da 'portabagagli', 'netturbino', 'operatore ecologico', 'operatore cimiteriale' e 'colf'. Per quanto riguarda le razze, dopo l'olocausto, il termine 'giudeo' fu tabuato e sostituito in un primo tempo solo da 'israelita' e ora anche da 'ebreo'; l'uso di 'nero' (black) per 'negro' tabuato negli Stati Uniti, è entrato anche in Italia, nonostante le precedenti connotazioni politiche. Molti di questi cambiamenti non si possono definire 'spontanei', ma sono chiaramente frutto

pubbliche del 23 maggio 2007, emanata per attuare la Direttiva 2006/54/CE del Parlamento e del Consiglio europeo.

- *Gender Equality Strategy 2020-2025*, approvata dal Parlamento dell'Unione Europea il 21 gennaio 2021

- *Strategia Nazionale sulla parità di genere 2021-2026*, 2021.

- *Linee guida sulla "Parità di genere nell'organizzazione e gestione del rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni"*, 2022.

di una precisa azione socio-politica. Essi dimostrano l'importanza che la parola/segno ha rispetto alla realtà sociale e il fatto che siano stati assimilati significa che il problema è veramente diventato 'senso comune' o che, per lo meno, la gente ormai si vergogna al solo pensiero di poter essere tacciata come 'classista' o 'razzista'. Quando ci si vergognerà altrettanto di essere considerati 'sessisti' molti cambiamenti qui auspicati diverranno realtà 'normale'."¹⁰

3. Il ruolo del linguaggio delle istituzioni

Il numero di volte in cui i cittadini e le cittadine devono imbattersi nei testi amministrativi, l'autorevolezza della voce istituzionale e la legittimità che il linguaggio amministrativo finisce col dare alle forme lessicali che accoglie fanno del linguaggio istituzionale modello ed esempio di correttezza¹¹.

Le scelte e le abitudini linguistiche assumono un peso e un ruolo diverso, quando sono espressione di posizioni non solo individuali, ma anche pubbliche, assunte da chi riveste un ruolo nell'erogazione di pubblici servizi o finanche di rappresentanza. Acquisiscono cioè valore politico e culturale in forza del fatto che promanano dall'interno e per l'istituzione.

Maggiore è il ruolo di rappresentanza rivestito e più forte è l'eco pubblico-sociale della scelta linguistica operata, nonché il potenziale contributo a diramarla negli usi quotidiani, anche fuori dall'amministrazione.

La comunicazione del Politecnico, in quanto istituzione pubblica, deputata alla formazione, alla ricerca e al rapporto con il territorio, assume quindi valore e forza pubblica.

Per questa ragione, secondo la prospettiva proposta dal Comitato Unico di Garanzia, sarebbe necessario che l'istituzione e gli uffici tutti che la compongono tengano conto del ruolo propulsivo della lingua e della responsabilità sociale che pertiene a ciascuno.

5. Chiarimenti: i nomina agentis

Con la dizione latina "*nomina agentis*" ci si riferisce al modo di chiamare ed etichettare chi svolge cariche e professioni e, in particolare, all'argomento dell'uso diffuso della forma maschile anziché femminile per alcuni titoli professionali e ruoli istituzionali riferiti alle donne: sindaco e non sindaca, chirurgo e non chirurga, ingegnere e non ingegnera, architetto e non architetta.

La questione dei "*nomina agentis*" in ambito italiano era stata sollevata ed affrontata nel primo testo sulla visibilità del genere nel linguaggio amministrativo, *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, di Alma Sabatini (1922 - 1988), pubblicato nel 1986 dalla Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e tutt'oggi fonte preziosa per lo studio della questione.

Sin dagli anni ottanta del novecento, dunque, era parte del dibattito

¹⁰ A. Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana*, 1987, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987.

¹¹ cfr. Maria Vittoria Dell'Anna, *Genere e rappresentazione del femminile nei testi del diritto e dell'amministrazione in Italia*, in "Kwartalnik Neofilologiczny" LXVI, 2/2019.

pubblico la questione dell'opportunità di declinare al femminile i nomi riferiti a ciascuna delle cariche e professioni quando fossero svolte da donne, conformemente alle regole grammaticali della lingua italiana che prevedono, per gli esseri animati, persone e animali, la concordanza tra genere e referente.

Come già evidenziato, nella lingua italiana esistono due generi: il maschile e il femminile. Non vi è, invece, il genere neutro.

Nel caso di esseri inanimati o di concetti, l'attribuzione del genere grammaticale è del tutto convenzionale. Nel caso di esseri animati, al contrario, come sopra indicato, l'uso del genere è *generalmente* collegato e rispondente al sesso biologico.

Esistono poi specifiche eccezioni che non riguardano affatto le cariche professionali di cui sopra: pochi nomi femminili utilizzati per uomini e donne che il Dizionario riporta espressamente - *sentinella, guardia, vittima, recluta, guida, spia* - o nomi maschili utilizzati anche per le donne - *soprano* - o ancora, infine, nomi che usiamo per entrambi i generi al maschile - *pedone*.

Tali eccezioni, menzionate, dunque, sono segnate nei testi di grammatica e chiarite sui vocabolari.

Per il resto, la lingua italiana da sempre funziona concordando genere grammaticale, maschile o femminile, e sesso biologico del referente. Non vi è alcuna regola o ragione grammaticale che escluda da questa norma generale alcuni femminili professionali¹².

6. Come si forma il femminile?

Potrebbe apparire pleonastico, ma di fatto non sempre si ricordano le norme di funzionamento della lingua italiana, nonostante la disinvoltura con cui, in modo irriflesso, quotidianamente le si utilizzano.

È proprio il dar per scontato che consente di dimenticare regole e categorie, che di seguito sono richiamate schematicamente.

I nomi, dal punto di vista della formazione del maschile e del femminile, si dividono in quattro categorie:

1. I nomi indipendenti o di genere fisso

Padre/madre; maschio/femmina; fratello/sorella; etc.

Per questi nomi femminile e maschile sono tra loro completamente diversi, anche nella radice.

2. I nomi di genere comune

Docente, presidente, dirigente, garante, pediatra, psichiatra, agente, stratega, atleta, etc.

Sono i nomi che hanno un'unica forma nel maschile e nel femminile. Questo non li rende affatto neutri. Nell'utilizzo, a descriverne il genere, sono l'articolo o l'aggettivo con cui si uniscono (la docente/il docente, la presidente/il presidente, un dirigente/una dirigente, una garante/un garante, etc.).

Questi nomi nel vocabolario riportano l'indicazione di "sostantivo maschile e femminile".

3. I nomi di genere promiscuo

¹² cfr. [Equità Di Genere] *In che modo la lingua riflette la cultura di chi parla e non la realtà dei fatti*, Giuliana Giusti, CULT, 1.02.2021, <https://www.agenziacult.it/aperto/equit-di-genere-in-che-modo-la-lingua-riflette-la-cultura-di-chi-parla-e-non-la-realt-dei-fatti/>
cfr. Cecilia Robustelli, *Linee Guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*. Progetto Genere e Linguaggio Parole e immagini della Comunicazione, 2012.

Antilope maschio/antilope femmina, la volpe maschio/la volpe femmina, la mosca maschio/la mosca femmina, etc.

Sono i nomi di animale con un'unica forma per maschile e femminile. Accanto ad essi va specificato il sesso per indicare il genere.

4. I nomi di genere mobile

Amico/amica, papa/papessa, signore/signora, padrone/padrona, deputato/deputata, assessore/assessora, architetto/architetta, ingegnere/ingegnera, professore/professoressa, studente/studentessa, direttore/direttrice.

Sono i nomi che si declinano, cioè che formano il femminile cambiando la desinenza o aggiungendo un suffisso in base alle relative regole tecniche della lingua italiana.¹³

Per celerità ed efficacia espositiva non si riportano tutte le regole generali di declinazione. Un approfondimento è possibile consultando le note e la bibliografia.

L'attenzione al corretto uso dei nomina agentis al femminile nei documenti amministrativi e nella comunicazione istituzionale riguarda, dunque, nello specifico due tipologie di nomi sui quali si registrano abitudini linguistiche sovente non allineate alle norme sopra descritte: quelli di genere comune, per i quali è importante semplicemente concordare gli articoli e gli aggettivi al genere cui si sta facendo riferimento (es: la presidente/il presidente - il termine "presidentessa" non è, quindi, necessario o corretto) e quelli di genere mobile, per i quali, si ribadisce, la declinazione al femminile risponde innanzitutto ad un'esigenza di precisione grammaticale e solo in secondo luogo ad un'attenzione in termini di parità di genere.

7. I titoli "ingegnere" e "architetto" sono corretti se riferiti alle donne?

Come esposto nel paragrafo precedente, il lemma "ingegnere" e il lemma "architetto" sono di genere mobile, pertanto le regole di funzionamento della lingua italiana, nel passaggio dal maschile al femminile, ne prevedono la declinazione: ff. ingegnera, architetta.

Nonostante questo, più spesso vengono utilizzate le forme maschili anche quando riferite alle donne.

Le ragioni analizzate in letteratura di questa condotta collettiva sono molteplici.

Ci sono ragioni di carattere storico.

Il mestiere di ingegnere e quello di architetto sono stati per anni svolti prevalentemente da uomini, così l'impiego del termine non è stato necessario. Non c'erano figure femminili da indicare, non si usavano parole per indicarle.

Poi la società è cambiata, il numero delle donne nel settore aumentato e ci si è posti il problema (per la prima volta sin dal 1986, come scrivevamo).

Ragioni di carattere sociale: rispetto all'argomento, esiste una resistenza al cambiamento che poggia sull'idea che, data la parità tra uomini e donne, non sarebbero necessarie definizioni diverse, ipotizzando una sorta di neutralità del ruolo. Quando il ruolo però è riferito ad una persona, l'italiano, come già precisato, funziona con meccanismi di assegnazione e di accordo di genere: distingue e prevede per i soggetti sessuati, maschile

13 cfr. Vocabolario Zingarelli, parola "Femminile", Zanichelli.
<https://dizionari piu.zanichelli.it/cultura-e-attualita/le-parole-del-giorno/parola-del-giorno/femminile/>

e femminile. Quale ragione conduce a fare eccezione per cariche e mestieri socialmente apprezzati e di tradizione maschile?

In sociolinguistica viene analizzato il diverso atteggiamento nell'ambito di mestieri storicamente femminili, come quello dell'ostetrica che prevede oggi la figura dell'ostetrico, o dell'infermiere (nessuno ha ipotizzato di non declinarne il sostantivo), ovvero per mestieri comunemente considerati di minor prestigio. Nessun problema, c'è stato ad introdurre il femminile di maestra, vigilessa, operaia, impiegata quando le donne hanno incominciato a svolgere questi mestieri.

La medesima posizione era stata sostenuta in un articolo pubblicato dall'Accademia della Crusca della linguista Robustelli dal titolo *Infermiera sì, ingegnera no?* nel quale sono ribadite le ragioni per cui è certamente corretta la forma femminile¹⁴.

Ragioni di carattere estetico: l'avvertita cacofonia di questi femminili. A tal proposito è bene chiarire che l'eufonia delle parole, il fatto cioè di essere piacevoli all'ascolto, rinviene dall'uso. L'utilizzo di un dato termine, la possibilità di sentirlo, l'abitudine ad ascoltarlo, è quanto ne cancella l'effetto stridente e cacofonico.

Per chi è abituato all'uso dei femminili professionali è parimenti stridente e cacofonico l'uso del maschile rivolto ad una donna.

La cacofonia è, dunque, soprattutto l'effetto di una mancata abitudine.

Ragioni connesse all'assenza di formazione specialistica: l'automatismo con cui si applicano le regole linguistiche porta a dimenticarle e si ritiene di seguirle correttamente utilizzando i nomi come si è sempre sentito fare.

Rispetto a qualsiasi dubbio sulla formazione del femminile, oltre alle tante possibilità di approfondimento in letteratura, c'è l'uso di un vocabolario aggiornato. Il vocabolario di norma riporta nella sezione grammaticale di ciascun lemma le indicazioni per la formazione del femminile.¹⁵

Per concludere e rispondere alla domanda che dal titolo al paragrafo, diciamo che senza alcun dubbio, dal punto di vista linguistico, è corretto usare i femminili professionali. Resta che non è categoricamente scorretto non utilizzarli per le ragioni individuate nel terzo paragrafo, ovvero per il carattere intrinsecamente democratico della lingua che, a certe condizioni, registra come corrette tutte le soluzioni condivise ed utilizzate dai parlanti: dunque ciascuno, o ciascuna, può scegliere.

Importante però è sciogliere il dubbio sulle **ragioni delle opposizioni all'uso del genere grammaticale femminile**. Dette ragioni non hanno fondamento di tipo linguistico. Esse poggiano, celatamente, su pregiudizi di tipo culturale: attengono alla percezione del ruolo e del potere della donna e dell'uomo nella società.

Le ragioni di chi sostiene l'uso dei femminili professionali, sono invece, come chiarito dall'Accademia della Crusca, apertamente culturali, legate cioè ad un espresso posizionamento nell'ambito delle politiche di genere, e, al tempo stesso, fondatamente linguistiche.¹⁶

14 cfr Cecilia Robustelli <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/infermiera-si-ingegnera-no/7368>

15 cfr Vera Gheno, *Femminili singolari, Il femminismo è nelle parole*, Effequ, 2021

16 cfr Cecilia Robustelli, *Donne al lavoro (medico, direttore, poeta): ancora sul femminile dei nomi di professione* <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/donne-al-lavoro-medico-direttore-poeta-ancora-sul-femminile-dei-nomi-di-professione/1237>

Se è vero, quindi, che il maschile veniva e viene ancora usato comunemente in riferimento alle donne, anche dalle istituzioni e dai media, e tanto lo fa risultare corretto e normale nella comunicazione quotidiana, è anche vero che continuare ad ignorare le posizioni e i ruoli istituzionali di prestigio raggiunti dalle donne, limitandosi a rappresentarle linguisticamente esclusivamente nei mestieri tradizionalmente femminili, fa sì e farà sempre sì che le stesse rimangano "nascoste" sotto le voci maschili.

8. Oltre il binarismo linguistico? La sperimentazione dello *schwa*

Negli ultimi anni sono emerse molteplici proposte volte a garantire un linguaggio inclusivo che consenta anche a chi non riconosce la propria identità di genere né nel maschile né nel femminile (persone in transizione o *transgender*¹⁷) la possibilità di essere descritto e rappresentato dalla lingua. Così, per superare il binarismo linguistico, ovvero l'opposizione tra maschile e femminile quali unici generi grammaticali previsti dalla lingua italiana, prima negli ambienti attivisti LGBTQ+, poi in rete e in altri ambienti informali, si è incominciata a sperimentare la sostituzione della desinenza grammaticale, maschile o femminile, a mezzo dell'utilizzo di simboli e lettere. Così, le desinenze tradizionali sono state in un primo momento sostituite dagli asterischi, proponendo formule come *car* tutt**, poi è intervenuta la chiocciola di *car@ tutt@*, o ancora, l'uso di grafema come la "u", adoperato come desinenza (*caru tuttu* per ricomprendere proprio *tuttu*). Ciascuno di questi artifici è stato volto *in primis* a garantire la possibilità di descrivere una moltitudine di persone che comprende uomini, donne e *transgender* senza avvalersi del maschile plurale inclusivo e senza, soprattutto, escludere plausibilmente nessuno.

Tuttavia, l'espedito che ha registrato maggior successo nella direzione del superamento del binarismo linguistico è ad oggi quello dello *schwa*, il cui utilizzo è stato avvallato e pubblicizzato da una minoranza di sociolinguiste ed esperti, superando lo sperimentalismo linguistico improvvisato ed estemporaneo, nonché individuando delle norme redazionali. L'utilizzo dello *schwa* ha acquisito un certo grado di standardizzazione anche perché una casa editrice, EFFEQU, ha deciso di utilizzarlo in maniera regolare (nella collana di saggistica i "Saggi Pop"), mentre in diverse altre realtà editoriali è stato impiegato per singoli volumi (di recente, per esempio, Zerocalcare lo ha utilizzato nella scrittura di un fumetto, "La dittatura immaginaria", Internazionale 14 - 20/05.2021). Questa fitta sperimentazione, non solo informale ma anche studiata e praticata a livello editoriale, ha dimostrato la possibilità di scrivere interi libri utilizzando lo *schwa* e garantirne, ai più, una facile lettura.

"Schwa" è il nome che indica una "e" ruotata di 180°, ossia ə . Anch'esso, al pari di altri simboli e lettere sperimentati, non è una marca di genere, non è un grafema della lingua italiana e servirebbe ad eliminare il riferimento all'opposizione di genere binaria, cioè maschile-femminile, legata all'uso delle desinenze tradizionali, permettendo invece il riferimento al più ampio spettro delle identità di genere: anche con "care

¹⁷ Con il termine "*transgender*" ci si riferisce in modo generale ad una persona che non si identifica nel sesso assegnatole alla nascita: es. persone transessuali, ma anche non binarie, *gender-fluid*, *agender*, *genderqueer*, *genderflux*, *genderfuck*, in generale *gender non-conforming*.

tutte" si includerebbero, infatti, tutte le identità di genere (uomo, donna, persona non binaria, *transgender*) e tutta la variabilità biologica dei corpi (femmina, maschio, *intersex*).

Si tratta di un simbolo fonetico appartenente all'IPA, l'*International Phonetic Alphabet* o *Alfabeto Fonetico Internazionale*, un alfabeto "di lavoro" usato in ambito linguistico per descrivere i suoni delle lingue del mondo. È a mezzo dell'IPA che i linguisti, osservando la trascrizione fonetica di una parola, ne comprendono la pronuncia.

In particolare, lo schwa indica una vocale media-centrale, che si situa al centro del quadrilatero vocalico e corrisponde ad un suono preciso a metà fra la a e la e. Esso riproduce il suono iniziale dell'inglese "about", come pure quello finale del napoletano "jamm" o ancora l'espressione vocalica emessa dagli studenti agli esami orali quando sfugge loro la risposta: ə ə ə...

Anche l'utilizzo di espedienti come lo *Schwa*, al pari dell'attenzione generale al genere nel linguaggio, è un fenomeno transnazionale che parte dal basso, un'istanza di una porzione della società civile. In altre nazioni, infatti, si assiste a diversi esperimenti linguistici: l'inglese ha iniziato da un po' di tempo a usare il *singular they*, in America Latina invece si usa la "x"; in spagnolo la chiocciola (@) oppure i plurali in e, come todes. Lo svedese, di recente, ha introdotto il pronome "hen" accanto a "han" (lei) e "hon" (lui)"¹⁸.

Anche all'estero questi esperimenti non coinvolgono la comunicazione istituzionale o quella della pubblica amministrazione, riguardano, invece, i contesti *social* e sociali di tipo informale.

9. È possibile utilizzare lo schwa o altri caratteri speciali nel linguaggio amministrativo ed istituzionale?

La risposta è no.

Su questo punto, cioè sulla scelta di sconsigliare l'utilizzo dello *schwa*¹⁹ nell'ambito della comunicazione pubblica ed istituzionale, nonché nel contesto del linguaggio amministrativo, c'è di fatto totale accordo, in ambito accademico e specialistico, linguistico e sociolinguistico, tra sostenitori (pochissimi) e detrattori (la maggior parte) della proposta di sperimentazione.

Alcuni episodi recenti, come l'utilizzo del simbolo, per iniziativa di una commissione, nei documenti di una procedura per il conseguimento dell'Abilitazione Scientifica Nazionale per accedere alla carica di professore universitario nonché la proposta di un Comune, quello di Castelfranco Emilia, di utilizzare lo *schwa* nella comunicazione social istituzionale comunale appunto, hanno portato al centro dei dibattiti, specialistici e non, l'opportunità di tale condotta.

La linguista Cecilia Robustelli, prof.ssa ordinaria di Linguistica generale e autrice delle Linee guida nazionali sul linguaggio di genere nella pubblica amministrazione, nonché dell'articolo *Lo schwa? Una toppa peggiore del buco*, pubblicato sulla rivista *Micromega*, in una recente intervista ha dichiarato che non ne è accettabile l'uso da parte di una istituzione²⁰.

¹⁸ Accademia della Crusca «Quasi una rivoluzione». *I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*, con un saggio di Giuseppe Zarra e interventi di Claudio Marazzini, a cura di Yorick Gomez Gane, 2017.

¹⁹ Lo stesso vale per l'uso di altri caratteri speciali, come "un asterisco sul genere" o gli altri citati.

²⁰ Cecilia Robustella, *Lo schwa? Una toppa peggiore del buco*, *Micromega*, 30.04.2021.

Il linguaggio istituzionale, sostiene Robustelli, ha come caratteristica precisa la chiarezza e la trasparenza, deve essere capito da tutte le persone che parlano una determinata lingua, che ne condividono il 'codice'. Anche per questo esistono le lingue nazionali, e si spiega perché le comunicazioni istituzionali non si scrivono in dialetto.

La sociolinguista Vera Gheno, ricercatrice presso l'Università di Firenze e autrice di molteplici monografie sul linguaggio di genere, forte sostenitrice dell'uso dello *schwa*, dichiara parimenti di non essere d'accordo con la sperimentazione linguistica nel contesto istituzionale: la prima strategia di non-espressione del genere, sostiene, dovrebbe rimanere quella di scegliere, ove possibile, circonlocuzioni semanticamente neutre²¹.

Non si può, infatti, prestare attenzione alla questione di genere dimenticandosi di chi potrebbe subire un danno nella sua capacità di decodificare il testo (ad esempio persone anziane o con una scarsa conoscenza dell'italiano). Insomma, la leggibilità deve venire preservata, soprattutto per documenti che devono essere fruibili da un pubblico ampio e indistinto, nel pubblico interesse.²²

Altre ragioni rendono questo simbolo fonetico, da un lato volto a garantire inclusività in termini di parità di genere, da un altro, escludente per specifiche categorie.

Lo *schwa*, infatti, può creare maggiori difficoltà di lettura per persone dislessiche e/o neurodivergenti, acutizzando una difficoltà già esistente. Al momento non è riconosciuto dai lettori vocali di testo, essenziali, tra l'altro, per rendere fruibili i testi alle persone cieche e ipovedenti, escludendo un'ulteriore fascia di popolazione dall'accesso alla lettura. Lo *schwa* è, dunque, abilista: non è accessibile per alcune forme di diversa abilità.

Lo *schwa*, inoltre, non è di facile comprensione per le persone non più giovani ed in questo senso escludente per un'importante fascia di popolazione: è ageista, escludendo gli anziani dalla comprensione dei testi. Ed anche per queste ragioni la risposta alla domanda che dà rubrica al paragrafo, resta negativa.

CONSIGLI OPERATIVI

I documenti del Politecnico includono una grande varietà di forme testuali: modulo di richiesta, provvedimento, circolare, lettera istituzionale, senza dimenticare i contenuti delle pagine intranet e internet e delle mail istituzionali.

Si tratta di testi che hanno una funzione comunicativa diversa, che spazia da quella più vincolante, con riguardo alle possibilità interpretative da parte del destinatario, come avviene per esempio per un provvedimento dispositivo, a quella meno vincolante, come nel caso di un avviso rivolto al pubblico.

La funzione comunicativa influenza la struttura del testo: i testi molto vincolanti devono avere una struttura rigida in modo da evitare quanto più possibile eventuali ambiguità nell'interpretazione, mentre quelli meno vincolanti si caratterizzano per una struttura più libera e flessibile²³. Chi deve scrivere o riscrivere un testo deve essere consapevole delle sue caratteristiche specifiche e scegliere, anche per quanto riguarda l'uso del genere, una strategia appropriata che non contrasti con l'esigenza di

²¹ Vera Gheno, *Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta*, *Treccani Magazine*, 21.03.2022, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html.

²² Vera Gheno, "Lo *schwa* è un esperimento. E sperimentare con la lingua non è vietato", *MicroMega*, 26.04.2021.

²³ Francesco Sabatini, *La comunicazione e gli usi della lingua*, Loesher Editore, 1990.

chiarezza, leggibilità e trasparenza richieste dalla comunicazione di tipo amministrativo.

Per tutte le tipologie di testo, è importante tenere presenti innanzi tutto due principi base:

1. dare visibilità al genere femminile;
2. garantire semplicità e chiarezza al contenuto dei documenti.

10. Uso del genere in riferimento a più persone

In relazione alle scelte linguistiche operabili quando ci si debba riferire a più persone di generi diversi, le possibili strategie (oltre al mantenimento del maschile inclusivo, come dettagliato nel paragrafo successivo) sono riconducibili alle due seguenti:

- **strategia di visibilità del genere femminile**

- uso simmetrico del genere, cioè esplicitazione sia della forma maschile sia di quella femminile.

es. tutti i docenti e tutte le docenti esprimano il loro voto

per iscritto è ammesso anche l'utilizzo della forma grafica abbreviata.

es. tutti/e i/le docenti esprimano il loro voto.

- **strategia di oscuramento di entrambi i generi**

- perifrasi che includano espressioni prive di referenza di genere.

es. persona, essere, essere umano, individuo, soggetto

- riformulazione con nomi collettivi o che si riferiscono al servizio, es. personale TAB/docente, direzione, corpo docente, segreteria, presidenza, servizio di assistenza, utenza, consiglio

- riformulazione con pronomi relativi e indefiniti

es. chi/chinunque arrivi in ritardo

- uso della forma passiva, che permette di non esplicitare l'agente dell'azione.

es.

La domanda deve essere presentata

invece di

Gli studenti e le studentesse devono presentare la domanda

- uso della forma impersonale,

es.

Si sottoscrive con firma digitale

invece di

I vincitori e le vincitrici dovranno sottoscrivere con firma digitale

La scelta fra le due strategie, visibilità o oscuramento, dipende da una serie di fattori: l'intenzione comunicativa, il tipo di testo, la sua struttura, la sua lunghezza, l'importanza che assume l'esplicitazione del genere, la ricorrenza dei termini (cioè quante volte compaiono nello stesso).

Una valutazione preliminare delle caratteristiche del testo è quindi imprescindibile per qualsiasi intervento di revisione.

Se il riferimento è a più persone definite, chiaramente individuate, si suggerisce di adottare il trattamento simmetrico, cioè di usare la forma maschile e la forma femminile in tutte le parti del testo. Es Incentivo a favore dei dipendenti e delle dipendenti; oppure Incentivo a favore

dei/delle dipendenti

Se il riferimento è a più persone "non definite"

Negli avvisi, nei comunicati e in genere quando si tratta di destinatari ai quali ci si rivolge più come gruppi di persone che come singoli individui, può essere preferibile adottare una delle strategie di oscuramento.

11. Altri accorgimenti pratici per una lingua rispettosa delle differenze di genere

Utilizzando come fonti le *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, redatte dalla prof.ssa Cecilia Robustelli e riferimento per tutte le PPAA, *Le linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MiUR* e le ultime posizioni assunte dall'*Accademia della Crusca*²⁴ sulla parità di genere nella scrittura, si delineano di seguito consigli operativi.

1) Assegnazione e accordo del genere grammaticale

In italiano i termini che si riferiscono a un essere umano femminile sono di genere grammaticale femminile e quelli che si riferiscono a un essere umano maschile sono di genere grammaticale maschile.

L'articolo concorda per quanto riguarda il genere (e il numero) con il nome al quale si riferisce: così come si dice la maestra e non la maestro, quindi, si dirà la ministra e non la ministro. L'assegnazione e l'accordo del genere non avvengono, pertanto, secondo meccanismi casuali o di libera scelta di chi parla, ma rispondono a questa regola di accordo di portata generale. Non rispettarla indebolisce la compattezza strutturale del testo e ingenera fraintendimenti.

I nomi di professione e di cariche istituzionali sono soggetti alle medesime regole di assegnazione e accordo degli altri nomi e non c'è alcuna ragione linguistica per riservare loro un trattamento diverso.

2) Evitare il maschile singolare per riferirsi genericamente a uomini o donne nei documenti amministrativi e nella comunicazione istituzionale (per es. in un bando di concorso la dizione "il candidato" riportata per indicare genericamente chiunque si candidi o in una mail "caro collega" per rivolgersi a colleghi e colleghe) perché considerato non marcato.

A tal proposito, per trovare, in alternativa, la corretta soluzione linguistica occorre operare una distinzione per tipo di testo e contesto. Nell'ambito della comunicazione istituzionale (lettere, mail, pubblica oratoria) sarà opportuno il riferimento ad entrambi i generi anche a mezzo della reduplicazione (cittadini e cittadine, colleghe e colleghi, care e cari).

Nell'ambito dei documenti amministrativi è invece necessario evitare, in particolare quando non sono definiti e noti destinatari e referenti, le reduplicazioni, scegliendo soluzioni che oscurino il genere (citando quindi, per esempio, la cittadinanza in luogo di cittadini e cittadine o il personale in luogo dei colleghi e delle colleghe).

3) Uso dell'articolo con i cognomi di donne

²⁴ La questione del corretto uso del genere in ambito linguistico è stata affrontata da L'Accademia della Crusca che si è espressa più volte in favore dell'uso dei femminili professionali e dell'attenzione alla rappresentazione delle donne a mezzo del linguaggio verbale. In particolare è opportuno parafrasare l'ultima, più cauta, posizione assunta dall'Accademia il 9 marzo 2023, a seguito di un quesito postole dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione. Il citato parere, oltre che per la formulazione così recente diviene particolarmente pregnante in questa sede anche perché si riferisce al linguaggio giuridico nello specifico, riguardando la scrittura degli atti giudiziari. Ed essa, come il linguaggio tutto della Pubblica Amministrazione, ha prima di ogni altro obiettivo il dovere di garantire espressioni semplici e comprensibili per l'accessibilità pubblica delle informazioni e l'univocità dell'interpretazione.

È da evitare l'articolo determinativo prima dei cognomi femminili, perché genera un'asimmetria con quelli maschili (Dizioni come "Rossi - maschio - e la Bianchi - femmina"). L'utilizzo dell'articolo ribadisce infatti lo stereotipo della presenza femminile quale eccezione da segnalare. Quando sia pertinente e necessario dare maggiore chiarezza al genere della persona, sarà sufficiente aggiungerne il nome al cognome, o eventualmente la qualifica ("La presenza di Maria Rossi" o "La presenza della prof.ssa Rossi").

4) Accordo nomi e aggettivi nel plurale

Con riferimento a gruppi di persone di genere sia maschile sia femminile, l'accordo di aggettivi, participi e pronomi è di norma al maschile; es. Maria, Lucia e Sergio sono nominati componenti della commissione.

5) Esclusione di chiocciole, asterischi, schwa e altri caratteri speciali

È da escludere nel linguaggio amministrativo, come motivato nei paragrafi 9 e 10, l'uso di segni grafici che non abbiano una corrispondenza nel parlato (chiocciole, asterischi, etc.) e dello scevà o schwa, l'è dell'alfabeto fonetico internazionale. La lingua giuridica non è sede adatta per sperimentazioni innovative.

6) L'uso del maschile plurale sovraesteso o non marcato, quando si sia cercato di procedere a mezzo dell'oscuramento del genere senza riuscirvi, resta uno strumento per riferirsi a tutti i generi e gli orientamenti, purché si abbia la consapevolezza di quello che effettivamente vuole essere: un modo di includere e non di prevaricare. È assolutamente corretto pertanto utilizzarlo. D'altronde una codifica rigida che dichiarasse inesistente e abolito il maschile sovraesteso renderebbe necessario riscrivere testi per decine di migliaia di pagine, o ci farebbe correre il rischio di capire in maniera troppo restrittiva il dettato della Costituzione negli articoli in cui, per esempio, si legge "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale" (art.3). Sarà bene ricordare dunque che il maschile non marcato della Costituzione è sacro e si eviterà così che qualcuno, abituato fin dai primi anni di scuola a una lingua epurata dal sessismo, possa capire male, tra l'altro, il dettato della legge fondante della nostra Repubblica²⁵.

7) L'uso del maschile singolare sovraesteso o non marcato è ugualmente utilizzabile quando ci si riferisca in astratto all'organo o alla funzione, indipendentemente dalla persona che in concreto lo ricopra o la rivesta: «Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei ministri» (art. 89, II c., Cost.).

8) Uso largo e senza esitazioni dei nomi di cariche e professioni volte al femminile. Si deve far ricorso in modo sempre più esteso ai nomi di professione declinati al femminile. Questi nomi sono presenti in un vocabolario aggiornato (per esempio Zingarelli, Treccani) e sono formati a mezzo dell'applicazione delle normali regole di grammatica (*ingegnere* > *ingegnera*, *il presidente* > *la presidente*).²⁶

25 Claudio Marazzini, *Intervenire sulla lingua con garbo e cautela*, in *Linee guida per l'uso di un linguaggio rispettoso delle differenze di genere*, Agenzia delle Entrate, 2020, pp. 11-14.

26 In italiano esistono diverse classi di nomi:

1) i nomi terminanti al maschile in -o hanno il femminile in -a: magistrato/magistrata; prefetto/prefetta; avvocato/avvocata; segretario/segretaria, segretario generale / segretaria generale; delegato/delegata; perito/perita; architetto/architetta; medico/medica; chirurgo/chirurga; maresciallo/marescialla; capitano/capitana;

La lingua italiana comprende una gamma lessicale ormai consolidata di forme femminili e una serie di neoformazioni tra cui nuovi termini femminili per professioni o ruoli istituzionali. Tutte queste forme sono grammaticalmente corrette e il loro uso è pienamente legittimo, oltre che auspicabile.²⁷

Le tipologie di accorgimenti elencate non saturano le possibilità di intervento sui testi ma costituiscono un ottimo punto di partenza per orientarsi nella direzione di una scrittura volta alla parità di genere. Tuttavia, nessuna applicazione meccanica di regole che prescindano da un'analisi attenta del singolo testo può rivelarsi sufficiente. La scelta dei possibili accorgimenti va operata di volta in volta e richiede, oltre che contezza delle possibilità sopraindicate, l'acquisizione di una nuova coscienza linguistica e culturale che le presenti linee guida si augurano di poter stimolare.

12. Breve dizionario di genere

Per superare dissimmetrie grammaticali e semantiche a mezzo delle parole che indicano i titoli professionali, i ruoli e gli organismi istituzionali

colonnello/colonnella.

2) i nomi terminanti in -e non suffissati (quindi per i nomi terminanti in -tore e -sore si veda più avanti) sono ambigenere, cioè possono essere sia maschili che femminili e affidano l'indicazione del genere all'articolo (e stabiliscono l'accordo di altri elementi: aggettivi, participi...): il preside / la preside; il presidente / la presidente; il docente / la docente; il testimone / la testimone; il giudice / la giudice; il sottufficiale / la sottufficiale; il tenente / la tenente; il maggiore / la maggiore; ess. con aggettivo: il consulente tecnico / la consulente tecnica; il giudice istruttore / la giudice istruttrice, NON la giudice istruttore. Fanno eccezione forme ormai entrate nello standard come studente/studentessa (per professore/professoressa, vedi più avanti).

3) i nomi suffissati:
 3.1) i nomi terminanti in -iere: il suffisso -iere (pl. -ieri) al maschile, è al femminile -iera, (pl. -iere); ess: cavaliere (cavalieri) / cavaliere (cavaliere); cancelliere (cancellieri) / cancelliera (cancelliere); usciere (uscieri) / usciera (usciera), brigadiere (brigadieri) / brigadiera (brigadiere); nel caso di titoli onorifici come cavaliere del lavoro e commendatore va considerato che finora sono rimasti al maschile anche quando assegnati a donne;
 3.2) i nomi o aggettivi terminanti in -a e in -ista: al singolare sono ambigenere, mentre al plurale danno al maschile -i e -isti, al femminile -e e -iste; ess: il/la collega, ma i colleghi / le colleghe; il pilota / la pilota, ma i piloti / le pilote; l'avvocato penalista / l'avvocata penalista, ma gli avvocati penalisti / le avvocate penaliste; l'avvocato civilista / l'avvocata civilista ma gli avvocati civilisti / le avvocate civiliste; fa eccezione poeta/poetessa:
 3.3) i nomi terminanti in -tore: il suffisso -tore (pl. -tori) al maschile, è normalmente al femminile -trice (pl. -trici);
 ess: tutore/tutrice; rettore/rettrice; direttore/direttrice; ambasciatore/ambasciatrice; procuratore/procuratrice; istruttore/istruttrice; uditore giudiziario / uditrice giudiziaria;

3.3.1) eccezioni: hanno il femminile in -tora (pl. -tore) pretore/pretora; questore/ questora; e il femminile in -essa (pl. -esse) dottore/dottoressa;

3.4) nomi e aggettivi terminanti in -sore: il suffisso -sore (pl. -sori) al maschile, è al femminile -sora (pl. -sore);
 ess: assessore/assessora; difensore/difensora; estensore/estensora; revisore/revisora; supervisore/supervisora; fanno eccezione femminili ormai acclimatati come professore/professoressa.

3.5) nomi e aggettivi terminanti in -one (pl. -oni): hanno normalmente i femminili in -ona (pl. -one): commilitone/commilitona; fa eccezione campione/campionessa.

4) nomi composti:

4.1) composti con vice-, pro-, sotto- e 4.2) sintagmi con vicario, sostituto, aiuto: conta il genere della persona che deve portare l'appellativo: se è donna andrà al femminile secondo le regole del sostantivo indicante il ruolo, se è uomo andrà al maschile, senza considerare il genere della persona di cui è vice, vicaria/vicario, sostituta/sostituto; ess. Prosindaco (anche se il sindaco è donna) / prosindaca (anche se il sindaco è un uomo); vicesindaco/vicesindaca; sottoprefetto/sottoprefetta; sostituto procuratore / sostituta procuratrice; prorettore vicario / prorettrice vicaria; aiuto cuoco / aiuto cuoca.

5) Pubblico Ministero: Pubblica Ministero.

27 Uno dei più diffusi dizionari della lingua italiana, lo Zingarelli, già nel 1994 introduceva la desinenza femminile a circa ottocento mestieri e professioni fino ad allora declinati esclusivamente al maschile, compiendo un'opera che il quotidiano "la Repubblica" definì dettata da un'aspirazione alla parità di diritti, anche lessicali, tra uomo e donna (la Repubblica: "Ecco la 'vocabolario' Zingarelli promuove l'ingegnera e l'avvocata", 14 luglio 1994, in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/07/14/ecco-la-vocabolario-zingarelli-promuove.html>)

si fornisce di seguito un elenco alfabetico dei termini di frequente utilizzo nel mondo accademico, indicandone il genere grammaticale maschile e femminile.

Laddove nel femminile è consentito l'uso dell'apostrofo ed il lemma non cambia per maschile e femminile, si suggerisce di prediligere l'articolo determinativo scritto per esteso (ad esempio "la assegnista" anziché "l'assegnista").

Femminile	Maschile
Agronoma	Agronomo
Allieva	Allievo
Alunna	Alunno
Amministrativa	Amministrativo
Archeologa	Archeologo
Assegnista	Assegnista
Assessora	Assessore
Assistente	Assistente
Avvocata	Avvocato
Bibliotecaria	Bibliotecario
Biologa	Biologo
Biotecnologa	Biotecnologo
Borsista	Borsista
Candidata	Candidato
Chirurga	Chirurgo
Collaboratrice	Collaboratore
Commissaria	Commissario
Componente	Componente
Consigliera	Consigliere
Contrattista	Contrattista
Coordinatrice	Coordinatore
Correlatrice	Correlatore
Corsista	Corsista
Critica dell'arte	Critico dell'arte
Cultrice della materia	Cultore della materia
Curatrice	Curatore
Custode	Custode
Delegata	Delegato
Dietista	Dietista
Dipendente	Dipendente
Direttrice	Direttore
Femminile	Maschile
Dirigente	Dirigente
Docente	Docente
Dottoranda	Dottorando
Dottoressa	Dottore
Economista	Economista
Editrice	Editore
Educatrice	Educatore
Esperta scientifica	Esperto scientifico
Farmacista	Farmacista
Filologa	Filologo
Filosofo	Filosofo
Fisica	Fisico
Fisioterapista	Fisioterapista
Funzionaria	Funzionario
Garante	Garante
Geologa	Geologo
Giudice	Giudice
Giurista	Giurista

Idonea	Idoneo
Immatricolata	Immatricolato
Impiegata	Impiegato
Infermiera	Infermiere
Informatica	Informatico
Ingegnera	Ingegnere
Insegnante	Insegnante
Ispettrice	Ispettore
Laureanda	Laureando
Laureata	Laureato
Lavoratrice	Lavoratore
Letterata	Letterato
Lettrice	Letto
Linguista	Linguista
Logopedista	Logopedista
Magistrata	Magistrato
Matematica	Matematico
Mediatrice	Mediatore
Ministra	Ministro
Moderatrice	Moderatore
Notaia	Notaio
Operaia	Operaio
Operatrice	Operatore
Ostetrica	Ostetrico
Femminile	Maschile
Politica	Politico
Preside	Preside
Presidente	Presidente
Primaria	Primario
Professionista sanitaria	Professionista sanitario
Professore - associato - emerito - ordinario - straordinario	Professoressa - associata - emerita - ordinaria - straordinaria
Prorettrice	Prorettore
Rappresentante	Rappresentante
Referente	Referente
Relatrice	Relatore
Responsabile	Responsabile
Rettrice	Rettore
Revisora	Revisore
Ricercatrice	Ricercatore
Scienziata	Scenziato
Scrittrice	Scrittore
Segretaria	Segretario
Sindaca	Sindaco
Sovrintendente	Sovrintendente
Specialista	Specialista
Specializzanda	Specializzando
Storica	Storico
Studentessa	Studente
Studiosa	Studioso
Supervisora	Supervisore
Tecnica	Tecnico
Tecnologa	Tecnologo
Tesoriera	Tesoriere
Verbalizzante	Verbalizzante
Veterinaria	Veterinario

Alcuni esempi di correzione per definizioni invalse negli atenei

☹	☺
Centralità dello studente	Centralità dello studente e della studentessa
Commissioni Paritetiche Docenti Studenti	Commissioni paritetiche (Docenti studenti/esse)
Conferenza degli studenti	Conferenza studenti/esse
Consiglieri di parità	Consiglio di parità
Consulta degli Assegnisti di ricerca	Consulta Assegniste/i di ricerca
Consulta dei Dottorandi	Consulta Dottorande/i
Consulta dei Ricercatori a tempo determinato Consulta RTD	Consulta delle Ricercatrici e dei Ricercatori a tempo determinato
Delegati del Rettore	Delegate/i del Rettore
Direttori di Dipartimento	Direzioni di Dipartimento
Docenti	Personale docente
Tecnici amministrativi e bibliotecari	Personale tecnico amministrativo e bibliotecario
Esperti scientifici	Esperte ed esperti scientifici
Garante degli studenti	Garante della comunità studentesca
Guida dello studente	Guida ai corsi di studio
Prorettori Delegati	Prorettrici/ori delegate/i
Rappresentanti degli Studenti	Rappresentanti della Comunità studentesca

Bibliografia

Accademia della Crusca (a c. di), *L'Italiano, conoscere e usare una lingua formidabile*, vol. 4 - *Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere*, di Cecilia Robustelli con postfazione di Claudio Marazzini, Roma, Gruppo Editoriale, L'Espresso, 2016.

Bacci Bonivento Veronica, Cario Nadia, Di Campo Julia, Del Re Alisa, Mura Bruna, Perini Lorenza (a c. di), *Siamo le parole che usiamo. Quale genere di linguaggio per un linguaggio di genere?*, Padova, Padova University Press, 2016.

Cancelleria federale. Servizi Linguistici centrali. Divisione italiana (a c. di), *Pari trattamento linguistico. Guida al pari trattamento linguistico di uomo e donna nei testi ufficiali della Confederazione*, Berna, Cancelleria federale, 2012.

Cassese Sabino (a c. di), *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche: proposta e materiali di studio*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per la Funzione pubblica, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1993.

Cavagnoli Stefania, *Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2013.

Cortelazzo Michele A., Pellegrino Federica (a c. di), *Guida alla scrittura istituzionale*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Dell'Anna Maria V., *Genere e rappresentazione del femminile nei testi del diritto e dell'amministrazione in Italia*, in "Kwartalnik Neofilologiczny" LXVI, 2/2019.

Floritto Alfredo (a c. di), *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Bologna, Il Mulino, 1997.

Giusti Giuliana, Regazzoni Susanna (a c. di), *Mi fai male...*, Venezia, Libreria editrice Cafoscarina, 2009.

Giusti Giuliana [Equità Di Genere] *In che modo la lingua riflette la cultura di chi parla e non la realtà dei fatti*, CULT, 1.02.2021, <https://www.agenziacult.it/aperto/equit-di-genere-in-che-modo-la-lingua-riflette-la-cultura-di-chi-parla-e-non-la-realt-dei-fatti/>

- Lepschy Giulio, "Lingua e sessismo", in *Nuovi Saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 61-84.
- Luraghi Silvia, Olita Anna, *Linguaggio e genere*, Roma, Carocci, 2006.
- Marcato Gianna (a c. di), *Donna e Linguaggio*. Atti del Convegno internazionale di studi, Sappada-Plodn (26-30 giugno 1995), Padova, CLEUP, 1995.
- Migliorini Bruno, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- Orletti Franca (a c. di), *Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società*, Roma, Armando Editore, 2001.
- Parlamento europeo, *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo*. Linee guida, Strasburgo, 2008.
- Riggi Riccardo (a c. di), *Manuale di stile. Scrivi bene e parla chiaro*, Palermo, Università degli Studi di Palermo, 2011.
- Robustelli Cecilia, "Lingua e identità di genere", *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XXIX, 2000, pp. 507-527.
- Robustelli Cecilia, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Firenze, Comitato Pari Opportunità, Comune di Firenze, 2012.
- Robustelli Cecilia, Manuelli Maria Teresa (a c. di), *Donne, grammatica e media*.
- Suggerimenti per l'uso dell'italiano, Ariccia (RM), Gi.U.Li.A Giornaliste, 2014.
- Sabatini Alma, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987.
- Sapegno Maria Serena (a c. di), *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Roma, Carocci, 2010.
- Violi Patrizia, *L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio*, Verona, Etsedue edizioni, 1986.
- Fioritto A., *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Gheno V., *Femminili singolari - Il femminismo è nelle parole*, Effequ Editore, 2019
- Giusti G. a cura di, *Nominare per esistere: nomi e cognomi*. Atti del primo convegno Lingua e Identità di Genere, Venezia, Auditorium S. Margherita 19 settembre, 2011
- Giusti G., *Linguaggio, identità di genere e lingua italiana*, corso MOOC Università Ca' Foscari, 2019
- Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica del CNR - Accademia della Crusca, *Guida alla redazione degli atti amministrativi - Regole e suggerimenti*, Firenze, 2011, La Repubblica, Ecco la 'vocabolaria' Zingarelli promuove l'ingegnera e l'avvocata, in <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1994/07/14/ecco-lavocabolaria-zingarelli-promuove.html>
- Manera M., *Linguaggio e genere. Per un uso corretto della lingua italiana*, Laboratorio Studi di Genere 2018/2019 (Cirsde/Università di Torino), Torino, 7 marzo 2019, in https://www.cirsde.unito.it/sites/c555/files/allegati/12-03-2019/lezione_2_-_manuela_manera.pdf, 2019
- Maraschio N., Prefazione a Robustelli C., *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A. Giornaliste, INPGI, 2014
- Marazzini C., *Il sindaco, la sindaca e la capra di Vittorio Sgarbi*, in <https://www.famigliacristiana.it/articolo/polemiche-sgarbate-sul-linguaggio-di-genere.aspx>, 2017
- Marazzini C., Postfazione a Robustelli C., *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*,

Gruppo editoriale L'Espresso-Accademia della Crusca, 2016

Moro A., ad es. *La razza e la lingua. Sei lezioni sul razzismo, La nave di Teseo*, 2019

Robustelli C., *L'uso del genere femminile nell'italiano contemporaneo: teoria, prassi e proposte*, in "Politicamente o linguisticamente corretto?" *Maschile e femminile: usi correnti della denominazione di cariche e professioni*, Atti della X Giornata della Rete per l'Eccellenza dell'italiano istituzionale (REI), 29 novembre 2010, Commissione europea - Rappresentanza in Italia, Roma, 2012.

Robustelli C., *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo*, Comune di Firenze, 2012.

Robustelli C., "Pari trattamento linguistico di uomo e donna, coerenza terminologica e linguaggio giuridico", in *La buona scrittura delle leggi*, a cura di Roberto Zaccaria, Presidente pro tempore del Comitato per la legislazione della Camera dei deputati, Camera dei Deputati, Roma, 2012.

Robustelli C., *Infermiera sì, ingegnera no?*, in <https://accademiadellacrusca.it>, 2013

Robustelli C., *Donne, grammatica e media. Suggerimenti per l'uso dell'italiano*, Gi.U.Li.A. Giornaliste, INPGI, 2014.

Robustelli C., *Sindaco e sindaca. Il linguaggio di genere*, Gruppo editoriale L'Espresso-Accademia della Crusca, 2016.

Robustelli C., *Donne al lavoro (medico, direttore, poeta): ancora sul femminile dei nomi di professione* <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/donne-al-lavoro-medico-direttore-poeta-ancora-sul-femminile-dei-nomi-di-professione/1237>

Robustelli C., *Lo schwa? Una toppa peggiore del buco*, MicroMega, 30.04.2021.

Risposta al quesito sulla scrittura rispettosa della parità di genere negli atti giudiziari posto all'Accademia della Crusca dal Comitato Pari opportunità del Consiglio direttivo della Corte di Cassazione

Treccani, *Qual è il femminile di avvocato?*, in http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/domande_e_risposte/grammatica/grammatica_001.html, 2020.

Sabatini A. (a cura di), *Il sessismo nella lingua italiana*, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'editoria, 1987.

Sabatini F., *La comunicazione e gli usi della lingua*, Loesher Editore, 1990.

Sapegno M. S., *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Carocci Editore, 2010.

Documenti e norme

Strategia Nazionale sulla parità di genere 2021-2026, documento presentato dalla Ministra per le Pari Opportunità e la Famiglia e approvato dal Consiglio dei Ministri ad agosto 2021.

Gender Equality Strategy 2020-2025, approvata dal Parlamento dell'Unione Europea il 21 gennaio 2021.

MIUR, *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR*, 2018
Provincia autonoma di Bolzano - Alto Adige, *Direttive per il rispetto del genere nei testi dell'Amministrazione provinciale*, suppl. n. 1 del Bollettino Ufficiale della Regione n. 4 del 24 gennaio 2012.

Direttiva Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche del 23 maggio 2007, emanata per attuare la Direttiva 2006/54/CE del Parlamento e del Consiglio europeo.

Direttiva sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi del Ministro per la Funzione Pubblica, 2002.

Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche pubblicato dal Dipartimento per la Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei

Ministri, 1993.

Il sessismo nella lingua italiana, Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'Informazione e l'editoria, 1987.